

July 2019

**SEMINARIO INTERNAZIONALE**

***Il potere dei discorsi***

**Università degli Studi di Chieti**

**16 maggio 2019**

*Report a cura di Manuel Pace*

*(studente del Corso di Laurea in Scienze e tecniche psicologiche)*

Il 16 maggio 2019 l'Università degli studi Gabriele d'Annunzio ha ospitato un seminario internazionale su Michel Foucault intitolato *Il potere dei discorsi*, organizzato da Stefania Achella, Gabriel Galiano, Manuel Pace e Angelo Pisani. Sono intervenuti **Laura Cremonesi** (Scuola Normale Superiore di Pisa), **Alessandro Arienzo** (Università Federico II di Napoli) e **Davide Luglio** (Sorbonne Université).

Nel proprio intervento, "L'origine dell'ermeneutica del soggetto", Laura Cremonesi ha illustrato innanzitutto il pensiero di Foucault evidenziandone la metodologia storica e presentando, attraverso l'opera *Sorvegliare e punire*, le peculiarità che lo differenziano dagli approcci classici alla storia, ossia l'uso di materiali eterogenei, la centralità delle pratiche e il tentativo di individuare una continuità temporale indipendente dai grandi eventi storici.

Questo discorso iniziale ha così permesso la trattazione del secondo argomento della relazione: l'indagine genealogica condotta da Foucault intorno alla soggettività occidentale attraverso l'analisi delle pratiche del sé – il cui esito è la tesi dell'inesistenza di una soggettività a priori e storica. Riprendendo il lavoro dello storico Pierre Hadot, la relatrice si è quindi concentrata sul confronto tra la posizione di Foucault, espressa nel corso sull'*Ermeneutica del soggetto*, e quella di Hadot. Il discorso si è sviluppato attorno alle tecniche del sé, alla base della peculiare soggettivazione occidentale.

Dall'ampio quadro teorico tratteggiato e dal confronto tra il lavoro sulla nascita della prigione e il corso del 1982, è emersa la visione della storia come strumento di critica del presente.

Alessandro Arienzo nella propria relazione, "Per un'ontologia critica di noi stessi", ha invece messo al centro l'evoluzione del concetto di potere, partendo dall'analisi di tre forme: il potere sovrano, il potere disciplinare e il potere securitario.

Il relatore ha ricordato come il potere sovrano, di stampo hobbesiano, presenti una struttura territoriale, monocratica e centralizzata. Esso esprimeva la concezione classica incentrata su un dominio centrale di tipo monarchico in cui il potere di "far morire e lasciar vivere" era nelle mani di un unico organo sovrano, che si occupava di sanzionare e vietare. In breve, la forma di questo potere si presentava come repressiva.

Arienzo si è poi soffermato più a lungo sul potere disciplinare che, nella sua essenza, è prescrittivo e molecolare, e in tal senso pervade ogni singolo corpo affinché gli si conformi. Rifacendosi alla riflessione svolta da Foucault ne *La volontà di sapere*, secondo la quale è nel discorso che viene trovata l'origine stessa del potere disciplinare, Arienzo ha sottolineato come ogni relazione di questo tipo di potere sia caratterizzata dall'esercizio di un potere discorsivo che provoca una resistenza. Quindi, a differenza dell'impostazione monocratica, in questo caso si produce ciò che Foucault nei suoi testi chiama "biopotere", che è bidirezionale in quanto il potere si gioca sempre in un rapporto interpersonale per il quale le caratteristiche degli individui modificano attivamente e passivamente i rapporti stessi di potere. Le istituzioni sono il luogo in cui questa relazione si mette in atto e si producono le dinamiche appena citate, che hanno come paradigma apicale la confessione, nella quale il soggetto attraverso il discorso offre il proprio sé al giudizio dell'altro.

Anche se questa forma di potere è attuale, il relatore ne ha però presentata una ancora più nuova che si sta sviluppando e concretizzando proprio nella nostra epoca: quella il cui oggetto non è il corpo, e tanto meno il suddito, ma la popolazione governata attraverso dispositivi securitari. Contrapposto alla modalità sovrana del potere, l'approccio basato sulla sicurezza, attraverso la gestione dei fenomeni di massa, decreta – rovesciando la formula caratteristica del potere hobbesiano – "chi far vivere e chi lasciar morire" ignorando completamente l'individuo. L'attenzione viene infatti concentrata sul saper gestire una crisi garantendo la sicurezza delle masse, ma perdendo dunque la capillarità che caratterizzava il potere disciplinare.

Nel concludere il proprio intervento, il relatore ha evidenziato il valore critico della riflessione foucaultiana sul potere, a partire dalla quale si possono, ancora oggi, conoscere e riconoscere le dinamiche di potere che attraversano le società occidentali; e tramite questo garantirsi una, seppur parziale, libertà.

Infine Davide Luglio, con la sua relazione "L'ordine del linguaggio", si è occupato dell'epistemologia foucaultiana prendendo come riferimento il testo *Le parole e le cose*. Dapprima Luglio si è soffermato sul concetto di *episteme* intesa come la proliferazione e l'articolazione di tanti sistemi che rimandano gli uni agli altri. Si è poi soffermato sul concetto foucaultiano di archeologia, il metodo per la determinazione dell'episteme di un'epoca. Scopo dell'archeologia è di concentrarsi su periodi storici precisi, che per Foucault sono l'età classica e l'inizio del XIX secolo, per descrivere non solo il modo in cui i diversi saperi locali si determinano a partire dalla costituzione di nuovi oggetti emersi in un dato momento, ma come si rispondono tra di loro e disegnano in modo orizzontale una configurazione epistemica coerente. Luglio ha quindi fatto notare che l'archeologia ha il compito non solo di evidenziare le strutture implicite della nostra esperienza in quanto segretamente determinate da un'operazione fondamentale di organizzazione, di ordinamento delle cose, ma anche di dimostrare che tale ordinamento possiede un carattere storico. Insomma l'archeologia si propone di chiarire le condizioni di possibilità della conoscenza. Questo mutamento di prospettiva porta a una trasformazione del discorso sulla verità. La verità cessa di essere la norma costituente del discorso scientifico e diviene piuttosto l'effetto di una disposizione del sapere che determina storicamente i criteri di convalidamento scientifico del discorso, ovvero il suo ordine.

La giornata di studi si è conclusa con l'intervento di Giovanni Stanghellini che, in qualità di discutant, ma anche di psicologo clinico, ha instaurato un proficuo dialogo tra

filosofia e psicologia tematizzando il rapporto tra il pensiero foucaultiano e la pratica clinica. Prendendo le mosse dalla critica alla psichiatria mossa da Foucault, Stanghellini si è interrogato su come il discorso foucaultiano intorno alla “cura di sé” possa rappresentare un fondamento della pratica clinica e portare dalla cura di sé alla cura dell’altro. E in conclusione ha aggiunto, come spunto etico, l’importanza di una consapevolezza e di una presa di posizione nei confronti del proprio contesto storico e dell’ordine del discorso che ne deriva.